



I NODI AL PETTINE

di Marino Bianco

La situazione interna.

Il nuovo Governo di centrodestra ci ha imbonito di chiacchiere, corrispondenti alle roboanti promesse elettorali di radicali cambiamenti; promesse che si scontrano ora con la dura realtà. Del resto e per imparzialità, niente di diverso dai comportamenti di pregresse maggioranze di altro colore.

Sino alla primavera scorsa, le dichiarazioni della *premier*, e dei suoi Ministri e dei capi dei partiti della coalizione di maggioranza spargevano ottimismo: il prodotto interno lordo (PIL) cresce, aumenta l'occupazione giovanile ed il numero dei contratti a tempo indeterminato, l'inflazione cala dopo aver raggiunto la doppia cifra e insieme si riduce l'ammontare delle bollette energetiche, andiamo meglio della Germania e della Francia e di altri Stati europei (astutamente sottacendo che l'Italia si era avvicinata più di altri al baratro della depressione: dunque, un mero “*rimbalzo*”).

Invero, si dovevano avvertire anche i segnali contraddittori che provenivano dalla stessa maggioranza di Governo: la brusca sospensione del reddito di cittadinanza, la corriva imposta straordinaria sui profitti bancari per

l'aumento dei tassi di interesse, la scarsa incidenza dei *bonus* per le famiglie in disagio, e l'aspra polemica sul "*bucò*" nel bilancio pubblico a causa del bonus edilizio pentastellare, la assurda ostilità all'introduzione del "*salario minimo*". Un insieme di atti tesi al risparmio e all'acquisto di entrate straordinarie, oltre all'alibi del *deficit* prodotto dagli interventi sulla edilizia (certo, non ben regolati e non sempre sottoposti a doverosi controlli).

Il tutto incorniciato nel fervore presenzialista all'estero della nostra Capo del Governo (primatista negli incontri internazionali in questo iniziale scorcio della legislatura, rispetto ai suoi predecessori), la quale ogni volta si è accreditata di risultati positivi per il nostro Paese dei quali ancora non si vedono i frutti. Ad

esempio, dalla Unione Europea le pretese assicurazioni per la gestione collaborativa del fenomeno immigratorio; ma, intanto, siamo al *record* degli sbarchi non autorizzati, degli interventi di salvataggio in mare, e purtroppo degli annegamenti di tanti uomini, donne e bambini lungo il loro pericoloso "*cammino della speranza*", in balia di cinici criminali approfittatori. E gli accordi con la Libia e la Tunisia?

Insomma, alla vigilia dell'approntamento della manovra finanziaria, a denti stretti il Governo ha dovuto togliersi la maschera e ammettere che attualmente mancano le risorse per fronteggiare tutte le emergenze (tra le quali le non previste calamità naturali) e per le riforme strutturali preannunciate. C'è da attendersi una acuirsi della crisi sociale (si è allargata la forbice a discapito ovviamente dei ceti poveri o relativamente poveri); e, dunque, è da mettere in conto un nuovo autunno più che caldo. E si aggiungano:

la recente riduzione della produzione industriale (meno male, il *boom* del turismo!), le persistenti incertezze sugli effetti del piano di resilienza e di resistenza (PNRR), l'approssimarsi della fine della sospensione del “*patto di stabilità*”, con i vincoli che questo, ancorché riformato, comporterà alla nostra spesa pubblica. La manovra economico-finanziaria del nostro Esecutivo non potrà fare a meno di prevedere notevoli tagli e rinunce, e non potrà essere compatibile con la sbandierata riforma fiscale. Ci si aspetta una seria motivata e credibile proposta alternativa delle opposizioni di sinistra per quanto riguarda i temi assolutamente prioritari della sanità pubblica (oggi pressoché allo sfascio), della scuola (in genere, ancora incapace di infondere cultura civica), dell'ambiente (da ripristinare e da tutelare) e del lavoro (ed anche della sicurezza sul lavoro).

Purtroppo, incalzano, ormai le elezioni europee, e tutto rischia di ridursi, da parte di una classe politica indistintamente non all'altezza dei compiti, ad una demagogica e strumentale competizione che traguardi, per interessi di parte, soltanto il risultato di quella scadenza!

La situazione internazionale.

C'è da sperare che, dopo il flagello del *coronavirus*, anche per la guerra Russia-Ucraina, fonte di tutti i mali di cui oggi soffre il mondo, si pervenga finalmente ad una ragionevole resa dei conti. Latitano, tuttora, evidenti concreti tentativi di inevitabili negoziazioni, se si vuole veramente la pace. Finché dura quel distruttivo dispendioso e sanguinoso conflitto le cose non potranno andare a posto o essere almeno in parte rimediate in nessun luogo del pianeta: il “*redde rationem*” si impone.

Ora, sta prendendo campo il soggetto definito BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), rappresentativo di buona parte della popolazione terrestre, il quale insiste per nuovi equilibri geopolitici e nuove regole per la globalizzazione economico-finanziaria (nell'ultimo vertice è stata formulata la larvata minaccia della istituzione di una propria moneta unica, in sostituzione del dollaro, per le transazioni commerciali con gli Stati Uniti e l'Europa, con gli immaginabili effetti negativi per le economie di questi Paesi).

Ma, tornando alla Ucraina martoriata (secondo la definizione di Papa Francesco), rispetto alla quale già non vengono nascoste le aspettative per la ricostruzione, è evidente che né Russia né Stati Uniti hanno alcun interesse ad ulteriori recrudescenze che possano trascinare il mondo in una guerra nucleare (siamo già alle munizioni con uranio impoverito e alle bombe a grappolo!). Dobbiamo assumere come importanti le posizioni di autorevoli mezzi di informazione statunitensi (New York Times e Washington Post), e i rapporti, non smentiti, dei servizi segreti del Pentagono che dubitano sulla efficacia della controffensiva di Kiev (l'anno prossimo avranno luogo le elezioni presidenziali in USA, ed il protrarsi della guerra eserciterà sicura influenza sul loro esito!).

Non è azzardato ritenere che si tratti di prese di coscienza che la guerra non può risolversi con la vittoria militare dell'una o dell'altra parte, e che occorre invece pervenire alla cessazione del fuoco nelle condizioni date, per poi trattare diplomaticamente le clausole per una pace duratura. Non è senza rilievo che lo stesso finora intransigente Presidente ucraino abbia espresso la disponibilità ad una soluzione

diplomatica per la Crimea.

A cominciare dalla questione del trasporto del grano ucraino attraverso il Mar Nero, è ripreso il ruolo di mediatore del *premier* turco Erdoğan. Ci sono motivi per sperare che anche per la guerra in Ucraina si arrivi a sciogliere i nodi, e cioè a rimuovere le vere cause e finalità, che, a parere di chi scrive, sono costituite dalla necessità della creazione di un nuovo garantito ordine mondiale multipolare: un grande impegno politico rispetto al quale l'Europa e ancora di più il nostro Paese, pur nell'ambito della alleanza atlantica, non hanno saputo svolgere una funzione autonoma e non acritica.

La criminalità.

I mesi estivi sono stati costellati da femminicidi, stupri anche di minorenni, omicidi-suicidi, gravi rapine. Il Governo ha emesso il decreto-legge c.d. "*Caivano*". Occorrerà attentamente riflettere sui problemi della sicurezza, della delinquenza giovanile, dell'abbandono scolastico, delle c.d. "*zone franche*", dove dominano spaccio e uso di droghe. E, intanto, si impone un sintetico commento.

Non si può negare la necessità del maggior controllo del territorio nei confronti della radicata delinquenza e della maggiore efficienza della giustizia penale. Però lo Stato non può limitarsi a provvedimenti meramente repressivi, e deve svolgere soprattutto costanti azioni di profilassi primaria, di prevenzione, per eliminare le cause sociali della criminalità (i c.d. fattori mesologici), assicurando lavoro dignitoso, servizi adeguati per l'assistenza e per la salute, scuole efficienti, attrezzature sportive, al fine di promuovere l'uguaglianza e la cultura del cittadino.

Sesto Fiorentino, 8 settembre 2023

Marino Bianco